



totesto. Mentre Argelide porta avanti fuori campo la sua partita a carte con «il giocatore» - una Morte che ci viene lasciata intravedere al di là di un velario, potente e beffarda, garbata citazione al cinema di Monicelli e perché no anche di Bergman - i ragazzini in salotto strimpellano l'inno di Mameli, ma «un gli garba», e in effetti l'esecuzione risulta davvero straziata. Quest'Italia pencola, a cominciar dall'inno. Del resto la piccola folla riunita per vegliare Argelide viene raggiunta da surreali notizie via raccomandata: prima l'ordine di versare entro 30 giorni all'erario 38mila euro a testa per «ripianare nel più breve tempo possibile l'intero ammontare del nostro debito pubblico», poi un contrordine ancor più improbabile. Intanto i vermi - un piccolo coro shakespeariano delle streghe dai tratti allegorici - escono dalla terra con «fame epocale», pronti a mettere in moto le loro mandibole lungamente esercitate. E parlano di «orientamento produttivo», «teoria del ricatto», «principio fondante della menzogna sistematica». Scorre così, felicemente giocato sui binari paralleli di narrazione e metafora, l'*Argelide* di Monticchiello. Non privo di bei quadri d'insieme (magistrale la scena in cui tutti parlottano al cellulare per cercare una scappatoia al minacciato salasso ministeriale, e prima ancora il *tableau vivant* che riempie la scena a mano a mano che i protagonisti vi fanno ingresso) e di grandi momenti recitativi (non sono professionisti, d'accordo, ma di strada ne hanno fatta davvero tanta, tutti quanti), lo spettacolo deve come di consueto la sua forza all'onestà intellettuale, alla fre-

Illustri natali

È stato Giorgio Strehler a coniare la definizione per questa realtà

Tradizioni

I cittadini partecipano alla stesura del testo nelle sere d'inverno

schezza ed all'affiatamento di questi cittadini prestati alla scena. Peccato solo che nella fascia intermedia tra anziani e ragazzini si facciano meno folte le schiere dei partecipanti, una prospettiva poco rassicurante per il futuro del Teatro povero. E dopo lo spettacolo, tutti a cena, insieme protagonisti e pubblico. Perché qui il teatro è davvero la vita. Repliche fino a domenica, informazioni e prenotazioni (necessarie, ogni sera si registra il tutto esaurito) allo 0578/755118. ●

Erri De Luca attore «Di là dal vetro» in Mostra a Venezia

**Lo scrittore interprete di un corto alle «Giornate degli autori»
Un dialogo tra madre e figlio su sentimenti, guerra e memoria**



Scrittori Erri De Luca in una scena del corto «Di là dal vetro»

VALERIA TRIGO
cultura@unita.it

L'attore, in realtà, l'aveva già fatto. Era il 2003 e Costanza Quatriglio nel suo film d'esordio, *L'isola*, gli aveva affidato un *cammeo*. Stavolta però avrà un ruolo da protagonista. Stiamo parlando di Erri de Luca in *Di là dal vetro*, il cortometraggio che ha scritto di suo pugno e che passerà al Festival di Venezia, il 31 agosto, per l'apertura delle Giornate degli Autori. Un dialogo tra madre e figlio sui sentimenti, la guerra e la memoria in cui lo scrittore è affiancato da Isa Danieli. «Isa è la sola e ultima grande attrice del teatro. Senza di lei avrei rinunciato», spiega. «A Venezia - continua - vado per la prima volta. Ho avuto esperienza da giurato della selezione a Cannes qualche anno fa», nel 2003. Il regista del corto, Andrea Di Bari, «non ha preteso di farmi recitare, mi ha lasciato dire e fare» spiega De Luca del quale è in uscita, il 21 settembre per Feltrinelli, il nuovo romanzo *I pesci non chiudono gli occhi*. «Scritto nello stesso periodo di *Di là dal vetro*, il romanzo ha storie in comune. Ecco perché il dvd andrà in libreria al prezzo politico di due euro a fianco della storia pubblicata da Feltrinelli» afferma. Dialogo notturno sulla memoria e i

sentimenti, il cortometraggio, prodotto da Garofalo, vede un uomo svegliarsi nel cuore della notte al suono di una sirena antiaerea. La stessa che sentiva sua madre a Napoli durante la seconda guerra mondiale e che De Luca ha sentito a Belgrado nella primavera del '99. «È stato girato in quattro giorni a casa mia quest'inverno, dunque per me è un prodotto domestico» racconta. Proprio intorno al tavolo della cucina si ritrovano madre e figlio a parlare di guerre, uova al tegamino e di un diario di viaggio con la copertina rossa. Con l'arrivo dell'alba resterà quella sensazione, che per De Luca è un bisogno, di «poter riacciuffare un pezzo del passato, costringerlo ad esserci di nuovo».

L'uomo e la memoria, uno dei temi più forti di De Luca, si ritrovano ne *I pesci non chiudono gli occhi* in cui lo scrittore napoletano torna nel Sud che gli appartiene con una storia di amore e rabbia della quale è protagonista un ragazzo. «All'età di 60 anni mi sono ricordato di me un giubileo prima, a dieci anni, un'estate sull'isola dove sono stato bambino. In città a Napoli, non si poteva essere bambini, eravamo degli adulti minimi. C'entra un piccolo amore precoce e l'ansia di un bambino di spostare il corpo in altezza e crescere di taglia e di coraggio». ●

Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa



Vasco Rossi

Vasco: «Ecco il mio cocktail di farmaci»

Non sono depresso, non lo sono più da dieci anni»: Vasco Rossi, sconcertato dall'effetto provocato dalle sue «confessioni» su Facebook, rivela il cocktail di farmaci che assume giornalmente: «Un antidepressivo (Effexor 0,75 mg, che è il dosaggio minimo esistente, c'è anche da 150 e da 300mg e io non l'ho mai aumentato), unito a un ansiolitico (Xanax, con effetti collaterali molto inferiori a sonniferi come il Tavor o il Minias che mi risulta essere usato dalla stragrande maggioranza della popolazione)». Il tutto supportato da «un complesso vitaminico studiato appositamente per me dopo precisi esami che faccio presso una clinica per la salute, nella quale trascorro una settimana ogni anno e che frequento da vent'anni. Tutto qua».

Il rocker ha rivelato la lista ieri in una lettera al *Quotidiano nazionale* in risposta all'appello di una lettrice (e pubblicata alle 16 su Fb, 1500 commenti in tre ore). «Quando ho parlato "provocatoriamente" di cocktail di farmaci grazie ai quali sopravvivo, non credevo di scandalizzare e preoccupare tanto sociologi, psicologi, comitati di difesa dei minori, tuttologi e giornalisti», scrive sorpreso. Vasco precisa di non fare uso di droghe, che comunque «ogni giorno consiglio ai miei fan, amici e figli di non usare».

E racconta ancora: «La mia depressione - o meglio un momento di malinconia - è esplosa nel 2001 dopo la morte improvvisa di Massimo Riva» e del «mio più caro amico d'infanzia, Mario Giusti», ex tossicodipendente poi morto per epatite C. Nel diluvio di parole Vasco difende Red Ronnie, anche nella scelta di aver curato l'immagine dell'ex sindaco di Milano, Letizia Moratti. ●